ISTORIA DI UN CASO DI DELIRIUM TREMENS OSSERVATO IN...

Pasquale Capozzi

Ove nuovi fatti si scoprono, o vengono rettificate le antiche osservazioni, è forza di correggere l' attual Teoria, e di subordinare la Scienza a quei principj, che sono la conseguenza immediata de' nuovi fatti.

Scuderim Introd. alla Stor. della Medic.

J'ai consulté la Nature pour favoir ses réponses, sans m'embarasser de les faire quadrer avec mes idées: je n'ai point de systême, je n'en aurai jamais.

Senebier. Mémoires Phys. Chym. Preface.

Quod vidi, scripsi.

Stork Ann. Med.

STORIA.

Nel giorno dieci del prossimo scorsò mese di Agosto, Domenicantonio Guerrera, contadino, domiciliato in questa Comune, m' invitò, onde visitare una sua figlia inferma. Recatomi all' uopo nella di lui casa di abitazione, rinvenni l' inferma stessa, per nome Mariangiola, di anni quattordici in quindici, di temperamento flemmatico-nervoso, di costituzione lodevole nel generale, colla testa però più grande dell'ordinario, nubile, non peranco mestruata. Mi narrarono i di lei genitori, che mentre erano essi occupati alla trebbia, in una campagna, sita in luogo di aria sana, la cennata loro figlia, dopo di essersi lagnata per alcuni giorni di dolori di testa, e mal essere generale, non ostante i quali sintomi peraltro proseguito avea i suoi ordinarii travagli durante la trebbia stessa, trasportando a testa nuda gli ermeti da uno in un altro luogo, erasi alfine gettata a terra in una incomoda pagliaja, immersa in una presso che perenne taciturnità, appena interrotta da poche parole, ordinariamente non combinanti, rinunciando ad ogni nutrimento, ed altro non cercando, che acqua. All' osservar tutto ciò, eransi essi decisi di recarla in paese, onde richiedere i soccorsi dell' arte salutare, dopo di essere stata per due giorni in questo stato.

Il quadro fenomeno-logico, che l' inferma mi presentò nella prima visita, fu il seguente » Pupille dilatate, e qua-

si immobili, non ostante i soliti usati mezzi di fregagione sul globo dell' occhio; nessuna inquietitudine per la presenza della luce; congiuntiva poco, o niente injettata; moti convulsivi continui nei muscoli della faccia, lingua appena velata di bianco, ed umida; nessuna sete; tremore perenne in tutte le membra; e specialmente nelle superiori, con una certa tensione nei muscoli flessori; respirazione libera, e placida; polsi molli, e naturali; addome per nessun conto teso, ma cedevole secondo il solito; funzioni ventrali mancanti da circa due giorni; temperatura per niente diversa dal naturale: non potei osservare le orine, perchè evacuate entro al letticciuolo, senza avvertirlo. L' inferma era immersa in un continuato delirio, con loquacità su materie vaghe, ma comunali: le parole non erano intelligibili senza una marcata attenzione. Avendo distinto talune volte il nome di S. Gioçondina, ma proferito senza correlazione colle altre espressioni, mi narrò il padre, che sin da quando cominciò ella a lagnarsi in campagna, aveva egli invocato la protezione di questa Santa. Pochi momenti dopo che io giunsi, l' inferma, proseguendo il delirio, in un tratto cercò sollevarsi sul letto, come decisa a sortirne, e richiestane da me del motivo, nulla rispose, ma accompagnava i più alti gridi ai vivi sforzi, onde riuscir nel suo intento. In questa circostanza, e per qualche altro tempo dopo, i polsi si resero alquanto più frequenti, ma quindi tornarono nello stato primiero, desistendo l' inferma da quanto avea tentato, ma continuando, come il solito. Avendo io detto ai parenti che tosto preparato avessero un bagno, la Mariangiola pronunciò due, o tre volte la parola *bagno*, e poscia tornò come prima.

Circa le domande da me fatte sulle cagioni di tale malattia, nulla seppero i genitori indicarmene di positivo, fuorchè l' essere stata, come dicemmo, a testa scoperta, ai cocenti raggi solari pel notato trasporto degli ermeti. Non potevano accusarne poi gli errori di vittitazione, anzi richiesti specificatamente da me circa l' uso del vino, mi assicurarono, che l' inferma bevuto ne avea qualche volta, ma in iscarsa quantità, e solo quando le di loro ristrette circostanze economiche il potevan comportare. La Guerrera poi non mai era stata affetta da malattie nervose, nè da morbi radicali.

Dalla esposta fenomenologia, chiara ravvisai nel morbo in questione la forma morbosa *neurosi*, e per quel che riguardava la specie, mi parve conoscere i caratteri del *Delirium tremens* di Saunders, diagnosi, che confirmai nelle osservazioni, e nelle visite susseculive (*a*). Se il mio giudizio su questo conto sia stato, o no retto, l'osserveremo in appresso: per ora io non fo che il semplice storico della malattia.

Il bagno fu la prima medicina, che io prescrissi, e questo fresco. Mentre l'inferma fu tolta dal suo letto, per esservi condotta, oppose lievi resistenze, ma forsi piuttosto relative ad una concatenazione delle idee, che la tenevano allora occupata, giusta il solito, che alla circostanza attuale. Avvertii gli astanti di gettar sempre sulla testa dell'acqua. Nei circa dieci minuti, che durò il bagno stesso, il delirio, e'l tremore continuarono. Per qualche tempo dopo, che io seguitai a trattenermi, parve rimarcarsi una tal quale lieve miglioria, atteso che i moti convulsivi non eran sì enormi, ed il delirio era più placido. Nella seguente mattina mi narrarono i parenti, che l'inferma passata avea *in somne* la scorsa notte, e che i morbosi fenomeni eran proseguiti in un modo quasi simile al dì precedente. Così di fatti io la rinvenni. Avendo riguardo alla dilatazione di pupille, fenomeno per altro, che per se il più delle volte accompagna le affezioni morbose, dell'encefalo, non che ai cibi di qualunque specie dalla Guerrera usati, sul sospetto di verminazione, prescrissi un antelmintico, composto di seme santonico scropoli due mercurio dolce, e diagridio solforato ana granelli otto. Per ciò, che riguarda dietetica, l'inferma ricusò tutto. Si replicò il bagno nelle ore pomeridiane, e nell'ultima sera, senza avvertirne i parenti, ci fu evacuazione di poco materiale, piuttosto duro. Nella mattina del terzo giorno (*b*), si cacciarono due lombrici vivi, e nella sera un altro morto. I fenomeni morbosi seguitarono come per l'innanzi. Circa la dietetica, un brodo all'inferma presentato, come la famiglia mi narrò, non le fece

[a] *Hildebr. Istitut. Clinic. §. 545, e 547.*

[b] *Dicendo secondo, terzo, quarto giorno, intendo sempre contare dal giorno di mia prima visita.*

provare movimento, o sensazione di sorta, e lo ricusò pienamente, proseguendo il suo delirio. Il bagno fu fatto nell'ora solita, e prescrissi anche un acino di tartaro stibiato sciolto in una mezza libbra di decotto di seme santonico, coll'aggiunta di dieci gocce di acqua coobata di lauro-ceraso, da propinarsi epicraticamente. Nel quarto giorno, seguitando il treno de' sintomi giusta il solito, ed in particolare l'insomnia, feci insistere sull' uso della cennata soluzione, e volli che il bagno dato si fosse nella prima mattina, e quindi alle ore ventidue di bel nuovo. L'inferma, mentre prestavasi docilmente a prendere la soluzione predetta, prese ancora qualche cucchiajo di brodo, dopo la epicratica propinazione della stessa. Vi fu l'evacuazione, non avvertita dalla paziente, di materiale misto di duro, e molle, non che di orine, che non potei esaminare, perchè date nel letto. Il cennato materiale, di color presso che naturale, non era puzzolente più dell'ordinario. Nei giorni quinto, e sesto, il delirio era continuo, non che il moto convulsivo, specialmente degli arti toracici, interrotto solo come dal cercar qualche cosa sul letto. Si proseguì nello stesso trattamento igienetico, e terapeutico, portandosi solo la dose del tartaro stibiato ad un acino, e mezzo, e quella dell'acqua coobata di lauro-ceraso a gocce tredici. Vi fu un altra scarsa evacuazione nella notte del quinto, come la precedentemente notata. Al declinar del sesto poi cominciò a rimarcarsi una veramente sensibile miglioria. L'inferma prese un brodo placidamente: benchè il delirio continuasse, era esso però assai calmato, e 'l tremore non mostravasi come nei precedenti dì: nella notte successiva per la prima volta vi fu un sonno, sebbene interrotto, pure tranquillo, e solo di tratto in tratto sentivansi parole vaghe, come per lo innanti. Nella mattina del giorno settimo, l'inferma richiesta da me del come stasse, mi rispose con un cenno indicante sentirsi in uno stato migliore. Volli colle mie mani darle alcune cucchiajate della solita soluzione, che prese, a somiglianza delle altre volte, con tutta placidezza, ed interrogatala se la medicina le gradisse, mi rispose di sì. Si seguì lo stesso metodo, e nella mattina invece del brodo, le accordai una minestrina verde. Nella notte dormì. Il tremore era assai diminuito, ma non iscomparso: solo

poi qualche fiata dava a conoscere segni di delirio. Nella seguente mattina mi narrarono i parenti, che appena svegliata, avea detto volere evacuare, e di fatti scesa a terra adempì a tal bisogno: le fecce erano come il solito: le orine furono mischiate nello stesso vase. Il trattamento fu come nel dì precedente, aggiungendovi la minestrina anche nella sera. Nella visita della sera stessa avendo richiesto alla paziente, se avesse bevuto del vino, mi rispose non esserle stato offerto. Il tremore andava sempre più a diminuire, mentre le funzioni engiomoniche si vedevano rimesse; la notte fu anche placida. Volli proseguir lo stesso tenore nel giorno nono, diminuendo solo la dose dell' acqua di lauroceraso a gocce dieci, il che fu anche praticato nel dì vegnente. L' inferma mi accusò non essere soddisfatta della minestrina; onde nella sera vi sostituii un poco di arrosto di pollo. Nel giorno decimo, la Guerrera era perfettamente sana, e già convalescente: le funzioni intellettuali nel loro pieno, ed intiero esercizio; il tremore del tutto scomparso; le funzioni naturali rimesse all' ordinario. Fu trattata da convalescente. Le domandai più volte se in questo tempo, che in altri giorni successivi, nei quali proseguii a visitarla, delle idee, che l' avean tenuta occupata nel corso della infermità; dei tremori, ec., ed ella non ne era per nessun conto memore. Mi assicurò anzi non aver la menoma rimembranza di quanto era succeduto dal momento, in cui erasi gettata a terra in campagna, fino al presente, e neppure del quando fu trasportata in casa. Restava oltremodo maravigliata, e quasi non prestava credenza, ogni qual volta le si dinotavano i gravi pericoli, che avea corso nella sua malattia, le grida, gli sforzi, ec.; che avea ella fatti.

Compita la storia esatta di tal morbo, passiamo ora ad esaminare se desso sia da caratterizzarsi per un vero *Delirium tremens*, dando prima un brevissimo cenno di questa neurosi.

Il *Delirium tremens* è una malattia, la cui special conoscenza è affatto dovuta ai moderni. J. Frank nell' averne

formato una specie di *Encefalitis*, sotto il nome di *Enc. tremefaciens*, volendone così rivendicare l' onor della prima osservazione ad Ippocrate, par che non ne abbia bene studiato, e distinto la natura. Il vecchio di Coo, non che altri Maestri dell' Arte, riconobbero il tremore, come un sintoma sempre funesto nella Encefalitide (*a*), ma non mai formarono del tremore unito al delirio; un morbo peculiare, nel quale il tremore stesso è come un fenomeno, quasi direi patognomonico, e senzacchè la presenza di esso renda di più, o men tristo presagio la malattia. Il *Delirium tremens* è una neurosi; la Encefalitide è una infiammazione o delle meningi, o dell' encefalo, o della aracnoide (*b*), e la patologia dell' una forma morbosa non può procedere colle stesse leggi di quella dell' altra.

Presso la metà, o fine del prossimo passato secolo, l' Inglese Saunders il primo, distinse il *Delirium tremens* dalla frenesia, e da altri morbi, con cui era stato confuso. Circa quaranta anni dopo, Sutton ne formò l' oggetto di particolari ricerche, e vi dedicò un trattato. Perry quindi, Mansford, Clifton, Bidovel, Delaroche, Dumeril, Guerset resero di pubblico dritto, talune osservazioni, da essi fatte di simil male. Pietro Rayer, Dottore della Facoltà Medica di Parigi, il quale attualmente sta acquistando nuovi titoli al pubblico rispetto per un novello trattato classico sulle malattie della pelle, di cui arricchisce la Scienza; in una memoria stampata in quella Capitale nel 1819, e che trovasi inserita negli Annali Universali di Medicina di Ann. Omodei (anno 1820, vol. XIV. fascic. XL.); si è più di tutti diffusamente interessato di tale affezione. Dopo di averne tracciata l' istoria; classificatala tra le manie; datale il nome di *Enomania*, come più adattato di quello di *Delirium tremens*; ridottane la special cagione all' abuso de' liquori spiritosi, e principalmente del vino; indicatane la ne-

[a] *Ippoc. Coac. Præn. n.° 99, Prorrhet. lib. I. Chart. tom. VII. pag. 706 — Boer. §. 774, pag. 158 — Swiet. Comm-Frank G. P. vol. II. §. 140.*

[b] *Boer. Zinn.* Exper. circa corpus callosum ec. — *Morgagni epist. Anat. Med. VII. art. 8 — Sarcone Stor. de' mali del 1764 §. 542 ec.*

cessità di ricerche anatomico-patologiche accuratamente eseguite, di cui finora manchiamo; espostane la sintomatologia, la diagnosi, la prognosi, e 'l trattamento curativo; termina con alcune sue pratiche osservazioni sul male stesso, seguite da un rapporto della Facoltà Medica Parigina, alla quale la memoria stessa fu letta, e presentata. Altre osservazioni, o altre opere scritte sopra tal morbo, non sono a mia notizia.

La malattia da me osservata nella Guerrera, fu dessa un *Delirium tremens*, e qual ne fu la cagione? Qual è mai la patologia di questa affezione, e quale il più ragionato metodo curativo? Ecco due domande generali, su di cui io dirigo talune riflessioni.

Nel dovere istituire l'analisi, e quindi la denominazione di una malattia che si vuol curare, denominazione, ossia definizione, la quale altro non è che la espressione, o indicazione con nome appropriato, noto ai Medici, e ricevuto nelle mediche nosologie, della diagnosi della malattia stessa già fatta (*a*), è necessario determinare prima la forma morbosa, che la malattia stessa presenta nel generale, ed alla quale si spetta, e quindi il nome speciale proprio, e ciò colle note regole. Dirò per es. esistere una infiammazione, o una neurosi ec., ogni qual volta io osserverò i caratteri generali proprii a ciascuna di tali forme morbose, e soggiungerò aver luogo una pleuritide, od una apoplessia, vedendo uno de' due quadri di tali affezioni, delineati dal divin pennello dell'Ippocrate di Leyden negli aforismi 875 e 1008. Quanto il mio giudizio su questo conto sia giusto, e fuor di ogni dubbio, credo non esservi chi voglia contrastarlo. Posto dunque ciò, a me pare non essermi per nessuna maniera dipartito dalla severità delle leggi cliniche, dichiarato per una neurosi la forma morbosa, affliggente la Guerrera. Se di fatti, de' cinque fenomeni, coi quali la forma stessa si appalesa, *il dolore* cioè, *lo stupore*, *il torpore*, *la convulsione*, e *l'errore*, in un grado sì enorme, io osservavo nella mia inferma gli ultimi due, e questi, non come dipendenti da altra morbosa forma, ma bensì come primitivi, o idiopatici; non doveva io per ciò dichiarare

---

[a] *Hildebr. op. cit. §. 482.*

aver luogo nell'inferma stessa appunto una *neurosi*? Per la cagion medesima, non credo essermi ingannato, definendo per un *Delirium tremens* la malattia in ispecie. Imperocchè se io, per gli addotti esempii, dichiarerò essere affetto da apoplessia un individuo, al quale *repente actio quinque sensum externorum, tum internorum, omnesque motus voluntarii abolentur; superstite pulsu plerumque forti, et respiratione difficili, magna, stertente, una cum imagine profundi perpetuique somni;* non sarò nello stesso dritto definendo come feci appunto, per un *Delirium tremens* la neurosi nel caso in questione, in cui osservai a sì chiare note » un delirio continuato, e sopra materie per lo più comunali; lo stato del polso, e del calore, quasi del tutto simile al naturale; un presso che perenne moto convulsivo, più marcato negli arti toracici; una perfetta dimenticanza delle idee, che nel tempo del delirio stesso, pel corso della infermità, avean tenuti occupati gl'infermi ec.; fenomeni principali appunto, i quali determinarono i prelodati Scrittori a formarne una neurosi speciale?

Qui è da rimarcarsi però, che vi son due speciali circostanze, di cui, i da me sopra citati Autori, e tra essi particolarmente Rayer, ne han costituito due caratteri patognomonici della malattia, che c'interessa, per le quali il caso da me rapportato è in discordanza con quelli dai medesimi riferiti, e son cioè la causa del morbo, e'l trattamento curativo, che gli si spetta. Prescindo poi, e non m'interesso di altre diversità, puramente accidentali, come relative al temperamento, alla età ec., a proposito di cui, tra le tante cose, che potrebbero dirsi, ricorderò solo con Hildenbrand, che » ad eccezione dei mali esclusivamente » proprii del sesso, ogni individuo può essere inclinato a » qualunque malattia, non mancando esempj di vecchi in- » comodati dalla dentizione, di bambini soggetti alle mo- » roidi ec. (a) ». Degli altri due primi caratteri però, ne formerò oggetto di esame distinto.

I prelodati Scrittori han concordemente annunciato, che la cagione speciale della malattia in questione, sia l'

[a] *Op. cit.* §. 488.

abuso del vino, e dei liquori spiritosi. Rayer anzi osserva che, attesa la gravezza di tale abuso in Inghilterra più degli altri paesi, recar non debbe maraviglia, che i Medici Inglesi abbiano i primi considerata da vicino la natura di simile male, e per la ragione medesima al nome di *Delirium tremens* vi ha sostituito quello di *Enomania*, ossia mania per abuso di vino (*a*). Or nel nostro caso non possiamo per conto alcuno in simile abuso riconoscere la cagion della malattia di Guerrera, mentre abbiamo già sopra osservato, che la medesima non bevve del vino sì nel tempo della trebbia, quanto in ogni altro, che solo in quantità assai scarsa, e ciò neppure sempre, ma solo nelle poche volte, in cui altri più pressanti bisogni potevan permettere alla famiglia di comprarlo. Nè può quì aver poi luogo l'avvertenza, dataci dal lodato Rayer (*b*): » di stare cioè in guardia contro le illusorie esteriorità di » apparente sobrietà, sotto il cui velo nascondere sanno al» cune fiate la ributtante passione del vino, principalmen» te le persone, che il loro sesso, e 'l loro dovere dovreb» be tener maggiormente lontane da simili eccessi », imperocchè le note ristrettissime circostanze della famiglia Guerrera non le comportavano, ancorchè lo avesse voluto, di meritare un posto tra i Sacerdoti del Dio di Nisa, nè mai d'altronde la pubblica voce l'ha dichiarata devota a questo Nume tremendo. Nè poteva poi la Mariangiola, forsi separatamente dalla famiglia stessa, essersi abbandonata a tale abuso, mentre ella fu mai-sempre in unione de' suoi parenti, nè è stata familiare in qualche casa, ove avesse potuto darsi all' abuso stesso: oltre a ciò il Rayer, come avremo occasione di notare più appresso, asserisce, che per aver luogo la malattia in esame per abuso di vino, è necessario che questo sia molto inveterato.

Ma la cagione di simil malattia nel caso della Guerrera, in che sarà da riporsi? Forsi in una verminazione, ricordando i tre lombrici, evacuati nel giorno terzo? Che i vermi apportare possino danni enormi, ed immensi, e vestire figure di morbi proteiformi, è un fatto notorio.

---

[a] *οἶνος, vino; μανία, mania.*
[b] *Mem. cit.*

» La meccanica irritazione, dice al proposito il Dottor
» Comandoli, che i vermi producono nello stomaco, e ne-
» gl' intestini, è sovente cagione di sì diversi morbosi fe-
» nomeni, che appena potrebbe credersi che essi aver pos-
» sano origine della stessa cagione (a) ». I fasti della Pra-
tica medica sono specialmente pieni di neurosi irritative da
questi terribili insetti prodotte, ed han ragionevolmente ec-
citato ammirazione, e riso nel tempo stesso le pretensioni
del Francese Butter, e dell' Americano Rush (b) sulla in-
nocuità, anzi sui preziosi vantaggi di questi ospiti nel no-
stro corpo. Or nel caso da me riferito, riguardando sì il
temperamento della Guerrera, che l'uso già notato natural-
mente non sempre di sani alimenti, si avrebbero nuovi ti-
toli ad ammettere in una verminaja la causa di sua malat-
tia. Alcune riflessioni però non mi rendono pienamente a
ciò inclinato.

1.° La verminazione, come tutt' i morbi irritativi, non
mai presentano quella tal quale corrispondenza, costanza,
ordine, che si rimarca nei processi morbosi, o come direb-
be l' immortal Tommasini, nei morbi diatesici, ma bensì
un turbamento irregolare, non ordinato, ad esprimere il
quale, l' Innovatore Scozzese molto a proposito fece uso
della espressione *tumultus*. Nel nostro caso però, se ne ec-
cettuiamo quelle tal quali variazioni, ordinarie nelle affe-
zioni nervose, e particolarmente nelle manìe, e notate an-
cora dal Rayer nella malattia, che c' interessa, nel rima-
nente poi non possiamo non riconoscervi un processo rego-
lare.

2.° È oggi dimostrato nella teoria dell' irritazione che
dessa non ammette compensazione nella cura, che la riguar-
da, ma è necessario a dirittura togliere, o distruggere la
cagione irritante (c), e che al cessare di questa, la malat-
tia ancora cessa, purchè un processo morboso non siasi co-

---

[a] *Trad. dell' Epit. di G. P. Frank.*
[b] *Capuron malat. de' bambini vol. I pag. 141.*
[c] *Bandioli Memoria sull' azione irritativa — Monteggia Istit. Chirurg. vol. 3 — Tommas. Prolus. sul controst., not. 22, pag. 72 — Fansago, Istitut. Patol. vol. I.*

stituito (a). » Sortita fuora, dice al proposito, il non mai » abbastanza lodato Tommasini, sortita fuora la tenia, che » manteneva le convulsioni; passato il calcolo, che ir- » ritando turbava parimente il sistema de' nervi; vomita- » to prontamente, o neutralizzato il veleno; levata la spi- » na, che pungeva, o distraeva parti sensibili, la malattia » o cessa tosto, o comincia subito a diminuire ». Ma nel caso rapportato nè colla uscita de' primi due, nè del terzo verme, nè cessarono, nè punto si calmarono i fenomeni morbosi, come osservammo. Se dunque i vermi stati fossero la causa della neurosi, che c' interessa, dovea la medesima espulsi quest' insetti ó affatto scomparire, o per lo meno diminuire nel suo impeto. E di fatti il chiarissimo Van-Swieten in due casi di neurosi irritativa, che riporta, l' uno di un giovine cerusico (b), il quale affetto da mite febbre continua, che regolarmente progrediva, venne repentinamente attaccato da afonia, e da esito involontario di escrementi; l' altro di una donna (c), che mentre attendeva ad arrostire delle castagne, assalita fu da catalepsis; fa osservare che il primo *paullo post evomuit vermem teretem vivum, et illico omnia hæc mala evanuerunt, morbusque reliquum cursum absolvit feliciter, et brevi*, e nella seconda: *vocatus ego fui illico, ac, me presente, subito vomit binos vermes teretes vivos . . . . et catalepsis, his excussis, cessabat illico*. Nè dalla notata uscita dei vermi debbesi giudicare che, attesa la di loro presenza, erano essi da riputarsi la cagione della malattia. Chi di fatti ignora che nella vera petecchiale, nel vajuolo, nelle pleuritidi perfette, ed altri morbosi processi, vi è spesso complicazione di vermi, senza che vi sia per altro chi ardisca credere quest' insetti causa degli stessi morbi a meno che non sia costui sfornito anche di una certa necessaria dose di senso comune? Mi si opporrà forsi quì coll' or citato Swieten che *si sursum, vel deorsum vermes prodierint, credere possumus plures adhuc latere in corpore, si eadem symptomata maneant, vel augeantur* (d)? e che quindi altri vermi non ancora es-

[a] *Tommas. Ricerche sulla febbre Americ.* §. *131*.
[b] *Comment. all' afor. 1364, in med.*
[c] *Comment. all' afor. 1040, in med.*
[d] *Comment. all' afor. 1368, in princ.*

pulsi mantenevano colla loro azione irritativa l'infermità attuale? Un tal precetto per niente fa al nostro proposito, e tra le altre ragioni, che addurre potrei in conferma della esposta idea, aggiungo solo, che non ostanti le più severe accurate indagini da me istituite negli escrementi, che per altro assai di rado evacuava l'inferma, ordinando sempre che mi fossero serbati; non mai o con questi mischiati, oppur soli, nè nel corso, nè al declinare, nè in varj altri giorni dopo, che io seguitai a visitare l'inferma stessa, potei riconoscere presenza di vermi. Ripeto in ultimo potere forsi la verminazione dare luogo al *Delirium tremens*, siccome dà occasione ad altre neurosi, ma fermamente opino che nel caso in questione fu essa una semplice complicazione alla malattia principale, e nulla di più.

Qual fu dunque la cagione della malattia di Guerrera? Nell'azione dei raggi solari io credo doversi affatto riporre. Che di fatti così sia stato, è naturale il conchiuderlo, avendo riguardo sì alla narrazione de' parenti, che alle circostanze anamnestiche del morbo. Che poi l'azion solare abbia potuto produrre tale affezione, non è mica straordinario. Se tante, e tante altre neurosi possono da tal causa provenire; se l'azione del centro del sistema planetario tanti morbi produce, analoghi a quelli dal vino cagionati; se al riferir del celebre Haller: *Ex itinere sub dio nimio etiam hydrophobia vera successit* (*a*), la più terribile cioè delle neurosi; se casi spaventevoli di effetti per la causa stessa riferiti ci vengono dal chiaro Solander (*b*), qual mai difficoltà ritroverem noi in ammettere quanto si è ora esposto? Tragli altri mali che dall'azione del sole prodotti, rapportati ci vengono da Tissot, la di cui autorità pesa tanto in Arte, ci narra ancora » che si son vedute delle persone, » nelle quali, per essere state al Sole, si cagionò un de- » lirio continuo senza febbre, e senza che si lagnassero di » dolor di testa (*c*) ». Or chi non ravvisa una stretta correlazione di tali osservazioni dell'Illustre Medico Monpellier col caso attuale? Nè dal riflettersi che l'esporsi al Sole era

---

[a] *Phys. l. V., sect. 2, §. 29.*
[b] *Trattato sui mali prodotti dall'azion del sole.*
[c] *Avviso al popolo vol. I. pag.*

cosa forsi non istraordinaria per la Guerrera, ne vien che neppure nell' ultima circostanza non dovea risentirne un sì tristo effetto. Benchè io non ignori la forza delle leggi di abitudine, abitudine, che d' altronde non poteva in esteso senso aver luogo nella persona, che c' interessa; so bene del pari che sia per una certa tal quale disposizione, nella quale talvolta la macchina si ritrova, sia per altri accidenti, che il più delle volte sfuggono anche la più scrupulosa indagine del medico; assai spesso succede che l' azione di nocive potenze altre fiate sfuggite, in una non si evitano. Tra le dieci volte, che un individuo si espose all' influenza del contagio petecchiale, in nove ne resta esente; nella decima ne rimane attaccato. Il viandante, che passa indeterminatamente in qualunque ora del giorno per luoghi paludosi, mentre vanta di averne più volte scampato, ne soggiace al tristo operare. Ricordiamoci del caso di Luigi XIV. del gran Luigi, che avvezzo a sfidar la morte in mezzo ai campi di battaglia, esposto sì al rigor del freddo che all' eccesso del caldo, in una volta, divertendosi nella caccia, risentì talmente gli effetti dell' azione solare, che una malattia venutane, potè appena essere debellata, mercè nove generosi salassi.

Ma, dell' avere provato colla presente osservazione, come mi pare, che l' abuso del vino non sia la causa speciale del *Delirium tremens*, e dal dimostrare più sotto che non ne sia l' oppio il rimedio specifico, caratteri, come dicemmo, tenuti essenziali del morbo stesso, due illazioni potrebbero forsi tirarsene, o che cioè il caso da me osservato non fu veramente un *Delirium tremens*, oppure che, ammettendosi come tale, allora questa affezione non più meritarebbe avere un posto *speciale* distinto in Nosologia tra le manie, rientrando nella classe generale di queste, con cui pienamente conviene nelle cause effettrici, nel trattamento ec. Per quanto concerne la prima illazione, io credo non esservi chi voglia dubitare essere stato il caso da me riferito, un vero *Delirium tremens*, sulle considerazioni sopra già fatte. Ma la cagion di esso non fu il vino. E che perciò? Con qual legge limitare all' azione del vino la causa esclusiva di questo male? Chi per es. chiamò il primo *tetano* la malattia nervosa, che porta questo nome nel-

le Nosologie, e la vide in conseguenza della causa *X*; chi venne in seguito, ed osservò la stessissima malattia, ma per le cagioni *Z*, e *Y*, non era perciò nel dritto, e direi nel dovere di chiamare questa, anche *tetano*? Non dispiaccia riflettere che sendo appena poco più di mezzo secolo, dacchè il *Delirium tremens* è stato dichiarato come morbo speciale, nè avendo ancora richiamato l'attenzione generale de' Pratici, non trattandosi di esso nella maggior parte delle moderne Istituzioni Mediche, recar non debbe maraviglia che altra cagione finora non siasene rimarcata positivamente fuorchè il vino, anzi verrà forse un giorno, in cui l'Etiologia-patologica di questo morbo sarà tanto lunga, quanto quella di tutte le altre neurosi omai conosciute. Circa poi la seconda illazione, se cioè la malattia che ci occupa meritar debba un posto a parte nella nosologia, ai Clinici-nosologi appunto io ne lascio la decisione. Del resto io son di avviso, che trovandosi nel *Delirium tremens*, oltre dei due notati caratteri, degli altri ancora marcabilissimi, e che nelle rimanenti manie non è ordinario ravvisare, dovrebbe il morbo in questione restare separatamente nella nosologia stessa, anche acciò possa più da vicino meritar l'analisi de' Pratici per ciò che lo riguarda.

Passiamo ora alla seconda riflessione. Qual'è la patologia del *Delirium tremens*, e quale esser ne debbe il più conveniente metodo curativo? Saunders nel riconoscere il primo questa affezione, come tutta particolare, il primo ancora ne dichiarò l'oppio come l'unico rimedio, anzi come lo specifico. Sutton in questa stessa droga, amministrata in dose generosa, ripose tutta la sua confidenza, proscrivendo come inutile, anzi nocivo ogni qualunque altro trattamento. Delaroche, Dumeril, Guerset, ec. confermarono con alcune loro osservazioni questa pratica. Rayer, il quale nella sua tante volte lodata memoria ci fornisce tali notizie, soggiunge che » per incantesimo cede la malat-
» tia in esame all'uso dell'oppio in dosi forti, e spaven-
» tevoli, che in qualunque altra affezione riuscirebbero mor-
» tali ». Più moderato per altro dei precedenti non esclude il salasso, purganti, ec., anzi quell'oppio, che egli in questo luogo solleva alle stelle, nell'esame particolare de'

casi da lui rapportati, come più sotto ripeteremo, occupa forsi l'ultimo posto tra i mezzi terapeutici a' suoi infermi propinati. Proccuriam pertanto analizzar colla maggior severità l'importante articolo della cagion prossima di questa malattia, e riconoscere quindi se colle idee ricavate, non da sognate ipotesi, ma da dottrine confirmate dai *fatti* giornalieri, non che dai *fatti* stessi, unico tesoro in Medicina, dice il gran Clinico di Bologna (*a*), ma *accuratamente* discussi, tener debbasi ricorso all' oppio, oppure ad altro trattamento curativo.

1.° Che l' oppio dotato sia di una facoltà affatto eccitante, oltre della narcotico-sedativa, è un *fatto*, su del quale i sensati Medici di qualunque età, e di qualunque sistema disconvenire non possono, e mentre il male inteso fanatismo di taluni moderni si è portato tanto oltre, da ammettere un' azione controstimolante nella china, nel solfato di chinina, nel castoro; niun forsi vi è stato, che osato abbia togliere dal novero delle sostanze eccitanti questa droga (*b*), che G. Frank chiamò stimolante onnipossente (*c*), e che un altro scrittore decorò del titolo di Principe degli stimolanti.

2.° Che l' oppio non debbasi quindi usare se non nelle sole malattie di decisa indole ipostenica, a meno che non vogliasi porre a profitto la sua nota facoltà narcotica, in taluni casi d' indole opposta, ma colle debite cautele, per avere la cura palliativa in controssenso, è del pari una conseguenza del ricevuto canone pratico, *contraria contrariis curanda*. Ciò posto, l' oppio è da tenersi come l' ancora sacra nella cura della malattia, che ci occupa?

Il *Delirium tremens* è una neurosi, come sopra dicemmo. Che la neurosi star possa come stato morboso iposteni-

---

[a] *Della necessità di sottoporre i fatti più importanti della medicina pratica ad una statistica, pag. 1.*

[b] *In questi ultimi tempi un tale Dottor Armstrong, senza decidere sull' azione dell' oppio, lo ha proposto in grandi dosi nella cura delle infiammazioni, dopo usati generosi salassi. Io per me, ho cento ed una difficoltà sulla ragionevolezza di tal metodo, e sulle curazioni vantatene.*

[c] *Spiegazione della Dottrina Medic. di Brown. vol. II. pag. 159.*

co, da richiedere, come tale, l'uso de' più o meno energici adattati eccitanti, essendo però tuttora in azione le cause morbose deprimenti produttrici della neurosi stessa, è una verità, della quale ne convengono i più accreditati Clinici. L'apoplessia, l'epilessia, la stessa mania ipostenica, sotto i dati precedenti, sono *fatti* non nuovi in Arte. Con tali idee non sarà punto per me oggetto di maraviglia, come lo era per G. Frank (*a*) l'aver egli, con dosi copiose di acqua di menta, di ammoniaca, e di laudano liquido di Sydenham, curato una Signora, affetta da letargo per avvelenamento di funghi: ricordo anzi bene aver l'immortal mio Maestro V. Lanza, mercè dosi generosissime di teriaca di Andromaco, e di liquore anodino di Hoffmann, strappato dalle fauci di morte un infelice emiplegiaco, immerso nelle più orribili convulsioni, cui l'imprudente zelo di un figlio spurio di Hahnemann propinato avea quantità eccedente di stricnina. Questo estratto in tale caso, i funghi nell'altro determinato aveano una *neurosi* ipostenica, o in altri termini, una ipostenica *congestione* nel sistema encefalico-nervoso, a toglier la quale, e ad impedirne i tristi passaggi, ogni ragione dettava dover ricorrere all'uso de' predetti eccitanti. Ma se lo *stato morboso* ipostenico passato fosse ad un *morboso processo* esistente di per se, indipendente dalle cagioni effettrici (*b*), oppure se queste ultime state fossero di natura eccitante; qual mai ragione, qual logica analitica avrebbe potuto dettare l'uso delle stesse medicine, anzichè quello de' più attivi controstimoli? La identità sempre, ed immutabilmente iperstenica dei *processi morbosi* tut-

[a] *Op. cit.*

[b] *Qui fa al proposito l'osservazione riportata da Tommasini* (Prolus. not. 29, pag. 73) *di una cameriera della famiglia Riboli di Parma, la quale avvelenata, per aver preso mezz'oncia di solfato di zinco invece di un sale purgativo, ed essendosi troppo tardi, dall'ingojato veleno, devenuto all'uso del liquor anodino, di vino di Spagna, e di altre misturine eccitanti, dirette a vincere lo stato ipostenico dal veleno indotto, ebbe luogo una vera gastritide, la quale poté esser vinta soltanto col più deciso metodo antiflogistico. Qual risultato avuto si sarebbe se un trattamento stimolante si fosse invece adoprato? Lo giudichi il Clinico sperimentato.*

ti, come ancora degli *stati morbosi* dipendenti da cause eccitanti, è oramai dimostrato *a posteriori* da esatte, imparziali, e ripetute osservazioni, le quali, al dir dell'illustre Tommasini, formano veramente un *fatto*, tesoro unico prezioso in arte (Mem. cit.), e ciò, per la *tolleranza fisiologica* delle cose non-naturali, che inevitabilmente devonsi trattar vivendo, nonchè de' rimedii sciogliènti, e per *l'alleggiamento patologico de' sintomi*, che ne segue, *norma* certamente o unica, o almeno più sicura finor cognita per determinar con esattezza la natura de' morbi. Posto ciò, mentre non nego che un *Delirium tremens*, a somiglianza di qualunque altra neurosi, stante come *semplice stato morboso*, prodotto cioè da cagioni deprimenti esistenti in atto, richiederebbe l'uso de' rimedj eccitanti, ogni sensato pratico, il quale non tenga gli occhiali verdi, convenire del pari meco debbe che prodotto lo stesso da cause stimolanti, oppure costituitosi già un *morboso processo*, di qualunque natura state fossero le cause precedenti, l'indole sua è da riputarsi sempre ed affatto iperstenica. Eccoci al caso. Se il *Delirium tremens* nei casi riferiti dai sopra lodati Scrittori prodotto venne dall' abuso del vino, e nella mia osservazione, dall' azione del sole, e se il vino, e l'azione solare sono cagioni stimolanti di primo ordine, il che è comprovato dalle giornaliere osservazioni, ogni buon senso porta a conchiudere che l'indole del morbo in esame, ammesso anche come *stato morboso*, riputar si debba iperstenica. Ma riflettendosi col cennato Rayer (Mem. cit.) che » questa malattia non è il risultato degli effetti istantanei del » vino, e de' liquori spiritosi sul corpo umano, ma di questa » vile passione degenerata in abitudine, e dal tempo pro» fondamente radicata », si vede bene trattarsi già di un *processo morboso*, e questo, come abbiamo detto, sempre iperstenico. La stessa riflessione è da applicarsi ancora nel mio caso. Questo morboso processo, che il Dottor Lanza chiamerebbe *processo di malo abito idiopatico nervoso*, è appunto quella » necessaria modificazione, difficile a poter» si precisare, come dice lo stesso Scrittor Parigino, che » l'abuso de' liquori alcoolici imprime all' encefalo, ed ai » nervi ». Ma mi si domanderà forsi in che propriamente consista un tale *morboso processo*, una *tale modificazione*?

Sarà riposta in una lesione materiale-organica del cervello, come il Ch. Sutton supponeva, o sarà piuttosto un' affezione organico-dinamica. *Adhuc in Democretis puteo haec veritas latet* (*a*).

A confirmar siffatta idea circa la cagion prossima della malattia in esame, riflettiamo a quanto segue. Sutton ha provato con replicate osservazioni la complicazione (riflettasi bene alla forza di questo vocabolo in pratica medica) della malattia stessa col reumatismo acuto, colla scarlattina, col tifo. Di tali morbi mentre non vi è stato Medico, non esclusone Brown (*b*), il quale abbia dubitato dell' indole iperstenica del primo, per gli altri due, se ne eccettuiamo coloro, i quali confondendo, e sottomettendo la natura patologica delle malattie allo stato fisiologico delle forze, dichiararono potere dessi essere ora iperstenici, ed ora ipostenici, oppure sempre di questa ultima indole; nel resto poi non vi è ormai Clinico sensato, che una natura iperstenica anche negli stessi due morbi non riconosca, e ciò dietro analisi severe. Può dunque, ciò posto ammettersi, anzi concepirsi solo, la coesistenza di due *morbosi processi* di na-

[a] *Il chiarissimo, ed erudito M. Sarcone nella sua Storia ragionata dei mali osservati in Napoli nel corso dell' anno 1764 parte 2.a §. 543 pag. 421 e seg. dice* » L' offesa del ce » rebro nella frenesìa sarà forsi da riporsi nella sostanza cor- » ticale del cerebro stesso, ne' suoi seni, o piuttosto atteso la » varietà delle speciali alterazioni, che veggiamo nelle facoltà » dello spirito in ciascuna frenesìa prodursi, crederemo che a » certa serie d' idee corrisponda certa, e determinata sede nel » capo, e che conseguentemente la sede della frenesìa sia varia, » come è varia quella funzione dello spirito, che resta altera- » ta? » — *Sarà forsi lo stesso, ripiglio io, in quanto alla manìa, e sue specie? Ecco un articolo, che meriterebbe assai da vicino l' attenzione, e la severa osservazione de' Clinici, ed insiem dei Settori di que gl' infelici, che ebbero la disgrazia di perdere il più bel pregio, di cui la Divinità fè dono all' uomo. Con tali esattamente istituite ricerche non solo l' Anatomia-patologica acquisterebbe un nuovo campo ben vasto, ma la fisiologia insieme, la patologia, e la terapia speciale riceverebbero lumi nteressanti, ed inoltre non diverrebbero oggetto di dimenticanza i belli travagli sul cranio, e sul cervello del celebre Gall.*

[b] *Elem. Medic.* §. *CCCLXXXVIII*, *e* seg.

tura opposta nello stesso tempo, e nel medesimo individuo, ammettendo il *Delirium tremens* d'indole ipostenica in questi casi? Ognun comprende che naturalmente ciò non sia possibile. Nè valgon poi le obbjezioni, che qualche Mente ristretta potrebbe qui farmi, ricorrendo, o meglio, distorcendo alcune idee emesse da un profondo Patologo Italiano sulla essenza de' morbi (*a*), e ammettendo cioè che essendo questa risposta in un *innormale cangiamento di organica mistione*, intrinsecamente, e primitivamente distinto indipendente e diverso da ogni iperstenia, ipostenía, ec., potrebbe bene concepirsi la coesistenza di due processi di cangiata mistione organica, appalesantisi sotto l'aspetto di due indoli opposte. La brevità della presente memoria non mi permette trattenermi per quanto sarebbe necessario alla discettazione di sì importante articolo, il quale d'altronde è affatto estraneo alla memoría stessa. Mi basta solo osservare che, sebbene il morbo non nel solo spostato grado di eccitamento consista, siccome sognò Brown, inerendo a' suoi principii fisiologici sulla vita, ec., ma benanche anzi essenzialmente, e primitivamente, in un cambiamento qualitativo del vivere, cambiamento che il Bufalini ha creduto di *organica mistione*, e che al Dottor Lanza è piaciuto chiamare in generale con termine astratto MODALITA'; il certo però si è che non mai può solo idearsi che questa qualunque siasi, differenza essenziale del morbo possa nel tempo stesso, ed in uno individuo dichiararsi nel duplice aspetto di natura affatto opposta. Del resto poi, se siavi tuttora su di ciò qualche dubbio, o se si avessero nuove risorse, le quali al certo in teorica non mai mancano, onde discettare sul proposito, allora ogni dubbio andrà bentosto a svanire, ed ogni discettazione sarà affatto inutile, e superflua, ogni qual volta si abbandonerà il gabinetto, e si correrà al letto dell'infermo, ove la natura dà le più chiare, e decisive risposte a chi sa, ed ama sinceramente interrogarla.

Ma cosa varranno, mi sento e con ragione oppugnare, queste idee benchè vogliansi ricavate da veri *fatti*, contro altri fatti sì decisivi riferiti da Saunders, Sutton, Du-

---

[a] *Bufalini. Patol. Gener. tom. I.* — *Bergonzi. Confronto critico delle memor. Bufalini, ed Emiliani.*

meril, ec., de' vantaggi dell'oppio nella cura della malattia, che ci occupa? Non è anzi ciò una prova della falsità della voluta identità sempre iperstenica de' *processi morbosi*; ammesso come tale il *Delirium tremens* ne' rapportati casi? . . . . Chi non conosce ad occhi veggenti, ripiglierà una larva Browniana, che la debolezza *indiretta* dall' azione del vino, o di altra causa eccitante, indotta nel sistema nervoso, dovea assolutamente in simili casi richieder l' uso di un altro stimolante, di grado di forza maggior del vino stesso, qual era appunto l' oppio?

Quest' ultimo certamente non avrà da me giammai risposta, e superfluo, anzi quasi vergognoso, stimerei per l' Arte che professo, intrattenermi nell' anno 1827 alla discussione di simili fole, che bandite già furono nell' Isola delle chimere sin da quando, per usare le espressioni del Dottor Franceschi (*a*) surse » la Teoria del Controstimolo, » qual pioggia benefica a smorzar l' incendio, che gl' Idoli » Browniani eccitato aveano con tanto danno della pratica, » e della umanità ». Le nude ipotesi in Medicina non valgon più delle metamorfosi di Ovidio.

L' oppio in questi casi, mi si potrà domandare, avrà agito, secondo l'idea di Saunders, come vero specifico contro il *Delirium tremens*, prendendo questa espressione nel suo stretto senso, siccome agisce cioè il mercurio nella lue, il solfo nella scabbia, il ferro nella scrofola? Nessuna analitica serie di *fatti* ha potuto finora metter l' oppio nel ristretto catalogo de' rimedii specifici, e molto meno contro morbi prodotti da cagioni eccitanti, o ne' processi morbosi. Eserciterà in tali casi, ripiglierà un altro, i suoi benefici effetti questa droga, per le leggi omiopatiche di Hahaemann? . . . . . Io non lo so . . . . . So unicamente che la bilancia diecimillionesima dell' infaticabile Medico Tedesco non confà colle dosi *spaventevoli* di oppio, che i cennati Scrittori ci han preconizzato.

Ma ritorniamo alla prima fatta obbjezione. Sulle prime è necessario che io faccia riflettere che ogni-qualvolta un *fatto*, ma veramente degno di tal nome, tratto cioè, come sopra di nuovo il dicemmo, e come non mai a bastanza

[a] *Lettere al Protomedico Torregiani.*

merita di esser replicato, da esatte, imparziali, e ripetute osservazioni, ci mostrerà, esservi un *processo morboso*, che invece di tollerare, e giovarsi dell'uso delle cose non naturali, ed insieme de' rimedj sciolglienti, tolleri, e si giovi anzi dell'uso di simili cose eccitanti; allora ben volentieri rinuncieremo all'idea dell'identità iperstenica de' *processi morbosi*, idea, che attualmente ammettiamo solo in quanto che i *fatti* appunto han finora mostrato la tolleranza de'mezzi sciolglienti, e dichiareremo esservi un caso, in cui la cennata legge generale non ha luogo. Nè io, bisogna che lo replichi a chi per caso avesse turati gli orecchi, avendo sopra ammesso, che sèndo la malattia in quistione un già costituito vero *processo morboso*, e questo di sua natura iperstenico, ho forsi preteso come in tuono decisivo usare un'argomentazione — Tutt'i *processi morbosi* sono iperstenici — Ma il *Delirium tremens* — . . . . Dunque — . . . Avrei creduto ledere così tutte le regole della Logica Medica-analitica. Ho voluto solo intendere che siccome dai *fatti*, e mercè la su esposta *norma* onde determinare la natura de' morbi, son mostrati iperstenici i *processi morbosi* a noi noti, in particolarità poi, e forsi con minor dubbio di qualche prevenuto in contrario, quelli in conseguenza dell'azione del vino, e del sole; anche nel caso attuale dovrebbe ciò verificarsi; senza però negare che ove *fatti* ben bene analizzati, e circostanziati ci dassero a conoscere l'opposto, noi tosto volentieri vi piegheremmo la testa. Prescindo poi dalla prova teorica, che addurre potrei a pro dell'ammessa identità, ricavata cioè dal considerare, che un processo non naturale, il quale nasce, cresce, e finisce o in salute o in morte, o in altro morbo; il quale esiste di per se, indipendentemente dalle cause che l'han prodotto, con una fenomenologia sua propria; avente un corso necessario, che per qualunque mezzo adoprasi, sempre descriver debbe la sua parabola; e il quale è capace ancora di dar luogo a novelle produzioni organiche; necessariamente siasi da riconoscere come un dì più a riguardo del vivere ordinario. Io non mi diparto punto dai *fatti*, e dall'analisi. L'analisi, e i *fatti* son la base e 'l primario fondamento, ripetiamolo pur mille volte, della nuova Dottrina Medica-Italiana *pura*. La Dottrina, che per noi si sostiene,

mi ricordo a proposito le parole del Tommasini (Mem. cit.)
» è una semplice espressione, ed una coordinazione di *fat-*
» *ti*, e per combatterla, dimostrar conviene insussistenti i
» fatti, sui quali son fondate le massime che la compon-
» gono ». Posta una tale avvertenza, passiamo alla risolu-
zione della objezione.

Rayer, nella fine della sua più volte citata memoria,
riporta le pratiche osservazioni di otto ammalati di *Deli-*
rium tremens, tutti da lui felicemente guariti. In queste pe-
rò, anzicchè rimarcar le dosi *spaventevoli* di oppio, pre-
conizzate nel corso della memoria stessa, la base della cura
si vede essere sempre consistita nella quotidiana promiscua
amministrazione di due pinte di limonea, e questa *tartarizza-*
ta, insieme con pochissime once di mistura oppiato anodi-
na. In più casi inoltre si è tenuto ricorso al salasso, in al-
tri ai purganti, ai lavativi emollienti, e purgativi; in al-
tri all' uso delle polveri catartico-risolventi, a decozioni di
sostanze similmente sciòglienti; ec., in modo che si rileva
a chiare note un metodo benchè contradittorio, nel fondo
affatto deprimente (*a*). Nel rapporto inoltre del Professor

---

[a] » Fintanto che, *dice il Dottor Mantovani nel suo Sag-*
gio sulla Teoria del Controstimolo, ed in più luoghi delle sue
note all' Epitome di G. P. Frank lo ripete il dotto Ranieri Co-
mandoli, fintanto che avrà luogo l' abuso di alcune prescrizioni,
» e metodi farmaceutici incongruenti, ove si veggono accoppiati
» medicamenti di opposta azione, sarà assai ritardata la cono-
» scenza della natura; e della diatesi di molte malattie ». *La ve-*
rità di siffatta proposizione è pur troppo chiara. Difatti, al leg-
gere per es. nella cura della peritonitide puerperale, lodarsi l'
uso da Denmann dei salassi, emetici, purganti, acido nitroso,
ma uniti all' oppio, ed ai cordiali; da Leak degli stessi mezzi
scioglienti, non che degli antimoniali, ma insiem colla china;
da Walsh dei vomitivi, ma accoppiati con pozioni oppiate e
cordiali; da Whyte de' vomitivi, purgativi, diaforetici, acido
solforico, ma accompagnati dalla decozione di china; da Kirk-
land de' lassativi, ma in unione colla china stessa, e colla can-
fora; da Hamilton dell' immiscuo uso de' suoi antiputridi; da
Davies de' salassi replicati, e calomelano, senza però dimenticar
l' oppio (Osserv. Med. ann. V. n.° II., e VI.); chi al pri-
mo incontro non resta tra due nel determinare la natura del
morbo, e la retta scelta de' rimedj, onde averne cura, nel che

relatore ai Socii della Facoltà Medica Parigina, ecco come quest' ultimo conchiude » io vorrei potere aggiungere i » risultati della pratica nell' Ospizio della Salpetriere ai ri-

giusta Lanza (*) consiste la soluzione del problema, il quale forma l'obbietto della medicina pratica, e nel decidere ancora, se la cura ne' riferiti casi sia da attribuirsi agli scioglienti, piuttosto che agli eccitanti? Ognun però dotato di sano criterio non tarderà bentosto a riconoscer nell' uso de' primi, piuttosto che dei secondi, la guarigione ne' casi stessi, non per precontepita ipotesi, ma ricordando bensì le cure decisive della stessa flemmasia, fatte da Gordon unicamente con generosi salassi replicati, e poscia con calomelano, e ialappa; da Butter con salassi stessi; da Mannhingh con emeteci, purganti, ed occhi di granchio; da Hulme con purganti, lavativi, e diaforetici; da Gius. Clarke con purganti, e colle fomentazioni; da Armstrong con dosi copiose di antimoniali ec. (Oss. Medic. n.° cit.), e più dell' Inglese Giov. Bamsbotham con più salassi, con purganti, e con digitale, mostrandone egli la natura affatto inflammatoria anche colla notomia-patologica (Ann. della Letter. Medic. straniera), da Campbell, non che da Mackinstoh coi generosi salassi, seguiti dai purganti, clistei, ossido di antimonio, calomelano, e dall' ipecacuana; da Frith coll' applicazione di sino a novanta mignatte sull' addome (Ann. Univ. di Medic. di A. Omodei; vol. XXVIII., fascicolo 89, e 90 — Comandoli, not. 9, vol. VIII. part. 3 della Traduzione di Frank); da Tommasini in fine col più deciso trattamento antiflogistico, comprovato dalla quotidiana osservazione (Giorn. di Parma, vol. 12, an IV., n.° 48). Che direm poi con tutte le ora riferite notizie, di Giov. Clarke, il quale dettava doversi tale infiammazione unicamente trattare con oppio, e con china, e di G. Frank, il quale assicura, che tutte le inferme di tal male curate in sua presenza con metodo deprimente, andarono alla morte, mentre poi soggiunge che nei cadaveri si son sempre trovate tracce di flogosi entro l' addome (Spieg. della Dottr. di Brown, vol. II. pag. 14)? Non per mostra di una vana pompa di erudizione, ho qui aggiunto una tal nota, ma solo per conoscere come talune volte, o la prevenzione, o la poco esattamente istituita analisi ha fatto vedere come reali alcune cose in pratica medica, che poi altre rette analisi han mostrato o in parte, o in tutto sotto un aspetto interamente diverso. Non dispiaccia applicare al nostro caso questa stessa riflessione.

(*) *Elem. di Med. Prat. Analit. vol. I. pag. 1.*

» sultati ottenuti in Inghilterra, e nella Casa di Sanità. Io
» debbo aggiungere, che nè il Signor Pinel, nè io abbiam
» mai impiegato l' oppio in casi simili a quelli consegnati
» in questa importante memoria . . . . . . Dopo che mi
» avete incaricato di questo rapporto, ho carpito con pre-
» mura l' occasioni di mettere in pratica i consigli dell' Au-
» tore: desse mi sono andate fallite. La memoria dunque
» di Rayer è interessante per aver con precisione, ed ele-
» ganza indicato un' alienazione mentale malamente carat-
» terizzata fino ad oggi, e conosciutane la cagione, ma per
» quanto riguarda il trattamento di cura, che rigorosamen-
» te le si conviene, fa d' uopo che ulteriori osservazioni ben
» bene circostanziate ci pongano in grado di poterlo an-
» nunciar con sicurezza ».

Ecco dunque che da quanto si è esposto 1.° ricavasi che nelle osservazioni di Rayer non si rimarcano mica le dosi *forti* di oppio nella cura del *Delirium tremens*, anzi par naturale doversi conchiudere che nella guarigione de' suoi infermi, questa droga vi abbia quella stessa parte, che ebbe nelle peritonitidi puerperali curate da Denmann, da Davies, ec. La base anzi della cura sendo consistita nell' uso di medicine affatto scioglienti, come sopra riferimmo, si rileva che l' indole del morbo debba stimarsi iperstenica, anzi che opposta. 2.° Dell' enunciato rapporto fatto ad una Facoltà Medica di Parigi si conosce che l' Autore di esso, non che un Pinel, quel Pinel cioè, che ha trattato nel modo più soddisfacente delle Alienazioni Mentali, e di quanto è loro relativo, han curato tale malattia, senza impiegar mai oppio, e che esperienze a bella posta istituite sono andate fallite. Sutton inoltre il quale è stato più ardito di tutti gli altri nell' amministrazione di essa droga, e il quale ne ha raccomandato l' uso esclusivo, nelle sue osservazioni, che rapporta sull' oggetto in questione, par che non abbia mostrato quella severa esattezza sì inculcata dal celebre Zimmermann (a), la quale » soddisfa l' animo del lettore, e » lo costringe ad assentirvi ». Lo stesso Rayer non ha potuto fare a meno di notare » che egli desiderato avrebbe » che i fatti di questo Autore riferiti fossero più dettaglia-

[a] *Della esperienza in Medicina tom. I.*

ti, e circostanziati ». Avrei del più voluto che ci si fosse rapportato con una certa accuratezza il regime adoprato nell' uso delle cose non naturali, onde non si avesse a qui applicar la lagnanza di Sydhenam, qualora cioè si vantano cure, adoprando *remedia regimini non quadrantia*.

Ma se dichiaratamente si assicura che l' oppio ha fatto prodigii in simili casi, allora, mi si dirà, o bisogna convenire che l' oppio sia un controstimolante, e come tale abbia guarito un voluto *processo* iperstenico, o che il *Delirium tremens* sia di natura ipostenica, e quindi la cennata droga per la sua nota eccitante facoltà vi è riuscita sì proficua; o che debbasi la ragion di tutto ciò ritrovare nel sistema di Hahnemann; o in fine dichiarar mendaci gli Scrittori sopra nominati (*a*). Mentre credo avere a bastanza, per quanto la brevità di una Memoria cel permetteva, risposto alle tre prime parti di tal domanda, per la quarta soggiungo, che non è mica mio pensiero nutrire sì indegna idea degli Autori, che con tanto onore ho nominato e nomino. Nessun motivo d' altronde io ho di dover ciò fare. Scrivendo questa qualunque siasi Memoria, ho unicamente inteso di riferire una osservazione di *Delirium tremens*, additando in particolare il metodo curativo che vi ho tenuto. Se riguardo a questo specialmente, la cennata mia osservazione è discorde da altre degli stessi Autori, io punto non pretendo o negare affatto le medesime, o proccurare di sot-

---

[a] *Negl' individui che formano il soggetto delle osservazioni di alcuni dei lodati Autori, avranno avuto mai forsi luogo passioni di animo, od altre cause deprimenti, isfuggite accidentalmente all' esame etiologico, le quali mantenevano come uno* stato morboso ipostenico *sotto la forma della neurosi che c' interessa? . . . Ma si opporrà a ciò che trattandosi in tali casi di persone non nemiche di Bacco, non poteva tutto questo verificarsi, mentre si sa che:* Mordaces aliter diffugiunt sollicitudines, *e che* Bacchus levat curas ec.? *Se Orazio Poeta cantò tali cose, Orazio filosofo disse ancora:* Scandit Æratas vitiosa naves — Cura, nec turmas equitum relinquit, *e in altro luogo:* Sed timor, et minæ — Scandunt eodem quo Dominus, ec. ec. *La dimenticanza delle dire passioni può durare quanto l' azion del vino, ma queste indi si risvegliano forse con empito maggior di prima.*

toporle a qualche mio preconcepito sistema » Je n'ai point » de systême, je n'en aurai jamais. J'ai consulté la natu» re pour savoir ses réponses, sans m'embarrasser de le » faire quadrer avec mes idées », ripeterò sempre coll'illustre Senebier. Mi ricorderò solo di quanto ho rimarcato nella nota alla pag. 24, e non mi dimenticherò di riflettere che mentre il Cons. Tritze, colla sua autorità appoggiata da trentatre anni di numerosa pratica, con un'aria di franchezza, e di sicurtà, prescrive l'uso dell'oppio sì per injezioni, nelle più violente infiammazioni dell'uretra; in casi ove i dolori sono forti, l'infiammazione viva ed estesa con febbre, ec., e non ha ancor difficoltà di unirvi talora la decozione di china, e tutto ciò, egli assicura, con vantaggi decisivi (a), niun Medico sensato vi è ormai, il quale ardisca di mettere mano in casi analoghi a simili prescrizioni, piuttosto che ad altre di natura affatto opposta, e il quale non debba convenir con Monteggia, che » oggi appena vi è più bisogno di rilevare l'incongruenza » di tali asserzioni, e che probabilmente vi fu illusione, o » esagerazione nei risultati ».

Senza veruna prevenzione certamente, e tenendo fissa in pensiero la predetta massima del Senebier, la quale è stata, e sarà sempre mia fedele compagna, e guida, ogniqualvolta mi accosto al letto dell'infermo, io intrapresi la cura nel caso, che c'interessa. Debbo ingenuamente confessare che le idee discordi sul trattamento del morbo in questione emesse dagli Scrittori, che se ne sono interessati, mantenne in un certo titubamento l'animo mio circa il medesimo. Più di ogni altra cosa però, considerando la *tolleranza* nell'uso delle cose non naturali scioglienti, mi decisi, benchè con mano non franca appieno, ad un metodo deprimente, cominciando dal bagno, l'utilità del quale nelle malattie nervose eguaglia, al dir di uno Scrittore, quella del salasso nelle infiammazioni. Un certo tal quale *alleggiamento patologico de' fenomeni*, per esso osservato, mi resero più franco nella prescrizione degli scioglienti maggiori. Sulla già fatta considerazione, devenni al purgante vermicida, tanto sul sospetto, indi verificato, della verminazione com-

---

[a] *Delle malattie veneree.*

plicatavi, quanto in riflesso al noto canone pratico, comprovato dalla quotidiana osservazione, e registrato dall' Ipocrate Italiano *purgantia in morbis capitis summopere proficiunt* (*a*). Devenni quindi alla soluzione del tartaro stibiato, rimedio riconosciuto per eroico nelle neurosi, e specialmente nelle manie iperstemiche.

Per prendere di mira la complicazione verminosa notata, nel caso che altri di quest' insetti tuttora esistessero, volli che l' emetico stesso sciolto si fosse, nella decozione del seme santonico. Vi aggiunsi l' acqua coobata di lauroceraso, propinata giusta il metodo dell' instancabile Magendie (*b*), medicamento del quale l' illustre Cav. Siro Borda scrisse (*c*) *quando diathesis ad summum perducta erat gradum, meæ expectactioni respondit, nonnullis sanguinis extractionibus vicariam impendens operam*, ec. la cui azione massima sciogliente, dopo tante, e tante discettazioni, è ormai provata non mercè esperimenti sopra conigli, ma nei pubblici ospedali, accanto al letto degl' infermi, e sotto gli occhi di Medici sommi. Son noti, per non dovermene qui interessare, i vantaggi di questo acido nelle flemmasie, tassi irritative, tisi pituitose, e specialmente nelle neurosi ipersteniche. Il miglioramento, che io successivamente con tali mezzi nella mia inferma osservava, mi animavano a progredire, e ad aumentarne la dose, fintantocchè la malattia, dopo il corso di dieci giorni dacchè era cominciata ad esser da me trattata, e dopo giorni dodici dal suo principio in campagna, senza contare il prodromo, andò perfettamente a risolversi, senza che in seguito sino al giorno d' oggi, l' inferma stessa abbia risentito altro lieve malanno.

Ho riferito un caso di una malattia rara, e di conoscenza assai recente, il quale sotto alcuni riguardi non si accorda con quei da altri Autori narrati. Vi ho diretto alcune brevi riflessioni. Se queste non sono giuste, se mi sono ingannato; con piacere attendo i debiti schiarimenti dettati dalla sana critica del Clinico filosofo, cui mentre prometto esser grato oltremodo, d' altronde non mai m' inte-

---

[a] *G. Baglivi. De consensu solidorum lib. I.*
[b] *Brera. Giornale Med. Prat. — Nuovi Comment. vol. I.*
[c] *Primæ lineæ topographiæ medicæ agri Tricinensis.*

resserò di rispondere a chi mi presentasse nude ipotesi. Se le illazioni, che dal trattamento curativo si ricavano, non valgono, il che certamente io non ardisco neppur pensare, a riempire il vuoto, che il Relatore della Facoltà Medica Parigina riconosce a ragione esistere tuttora circa la cura da tenersi contro tal morbo, servono almeno da una parte a sempre più eccitare i Pratici allo studio di esso, tenendo però sempre innanzi agli occhi la sopra esposta dottrina del Senebier, e dall'altra, onde la mia osservazione posta sia a fianco alle altre tendenti ad ammettere un metodo di cura sciogliente, e l'indole del morbo stesso iperstenica. Avrò forsi meritato la taccia di audace per aver già stabilito una tale indole, prima che una severa ed abbastanza lunga istituita Statistica Medica, ponga ognuno nel grado di poterlo decidere con sicurezza? Io non credo avere ragionato sopra ipotesi, o sistemi privi di fondamento, ma bensì sopra *fatti*, e sopra teorie rassodate da *coordinazione di fatti*. Mi si mostrino del resto altri *fatti*, i quali diano a divedere che il *Delirium tremens* tolleri, e si alleggi unicamente delle cose non naturali, e de' rimedii eccitanti ogni qualvolta non solo stia come *stato morboso ipostenico*; ma benanche come già costituito *processo morboso*, ed io tosto ben volentieri rinuncierò alla idea, che ho esposto sulla natura di questa terribile neurosi.

APPENDICE.

Nell'osservatore Medico (anno 1823, n.° 9) trovasi inserito un Articolo relativo al *Delirium tremens*, del Dottor Pietro Perrone. In esso, questo erudito Medico, dopo di aver date diverse notizie sulla sintomatologia, diagnosi, prognosi, e trattamento di tal morbo, ricavate tutte dalla memoria di Rayer, accenna in ultimo tre osservazioni pratiche sul proposito. La prima di esse riguarda un giovine, di anni trenta, di temperamento sanguigno, dedito al vino, ed al rhum, cui, dopo di essersi istituito generoso salasso, accompagnato da esteso regime antiflogistico, dietro al quale si rimarcarono positivi vantaggi, fu prescritto dal nostro chiarissimo Cavalier Ronchi un grano, e mezzo di oppio, che fu continuato sino al sesto giorno aumentandone grada-

tamente la dose a granelli quattro. La 2. oss. è relativa ad un calzolajo di costituzione gracile, ma di temperamento sanguigno, che amico assai del vino, essendo stato sopraffatto da tal malattia, fu trattato prima con utilità decisive con soluzione di tartaro stibiato, e con uso continuo ed esclusivo di acqua fresca, e quindi con bagno, ed un grano di oppio portato poscia a granelli sette. La 3. poi si riferisce ad un cantiniero, di temperamento bilioso-colerico, e buon sacerdote di Bacco, che fu affetto da una specie di *Delirium tremens* cronico, e che dopo aver preso con poco vantaggio la dose giornaliera di sei acini della stessa droga, fu indi assoggettato, con evidente miglioria, all'uso del bagno.

Se tali osservazioni contrariino, o piuttosto favoriscano la da me esposta idea sulla patologia del morbo, che ci ha interessato nella presente Memoria, io ne lascio la decisione al Medico-Clinico sensato. Del resto io non amo, nè intendo di entrare a propormi, ed a sciogliere alcune ragioni, che quì potrebbero addursi sul proposito di tale pratica. Ripeto solo che non mai si giungerà a determinar positivamente la natura di un morbo, se nella cura di esso non si farà capo esclusivamente dai mezzi, che l'analisi avrà mostrato di una, o di un'altra azione.

FINE.

A S. E. R.ma

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE,

Eccellenza,

Giuseppe Severino, pubblico tipografo, desiderando di dare alla luce un operetta intitolata: *Istoria di un caso di* DELIRIUM TREMENS, *osservato in Morcone* (*Molise*), *con alcune riflessioni sopra tal malattia. Memoria del giovine Medico Pasquale Capozzi*; a tale oggetto prega l'E. V. R.ma a volersi benignare accordargli un Revisore, e l'avrà ec.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A dì 28 *Dicembre* 1827.

Il Regio Revisore signor D. Giuseppangiolo del Forno avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta operetta, e di osservare se siavi cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri

Canonico Francesco Rossi.

Si può dare alla luce per non esservi cosa contraria alla Religione, e a' Sacri diritti della Sovranità.

Giuseppangiolo del Forno R. R.